

INAUGURAZIONE A PADOVA

Perché insegnare l'etica a chi si occupa di scienza?

Con il Corso di alta formazione internazionale in “Bioetica, benessere animale e professione medico veterinaria” è iniziato un percorso di riflessione che nasce da una domanda fondamentale: perché formare chi si occupa di animali ai temi etici?

di Barbara de Mori
Direttore del Corso

Bernard Rollin, il padre dell'Etica Veterinaria, il primo docente al mondo ad avere insegnato questa disciplina a partire ancora dagli anni Settanta del secolo scorso alla Colorado State University, ha dedicato l'intera sua vita professionale ad occuparsi di rispondere alla domanda perché formare chi si occupa di animali ai temi etici? Così scrive nella prefazione al suo *Science and Ethics*, ripercorrendo con la memoria il tempo: “In un certo senso, tutta la mia carriera lavorativa può essere vista come un tentativo di chiarire la legittimità del ruolo dell'etica nel dominio della scienza, a livello sia teorico sia pratico”

E così prosegue: “Come ‘difensore degli animali’, impegnato a raggiungere il consenso sulle problematiche relative all'impiego degli animali nella ricerca scientifica, ho avuto un'opportunità unica per testare la teoria nella

pratica e per confrontarmi quasi quotidianamente con gli scienziati sulle questioni etiche”.

In questo lungo percorso, durante tutta la sua carriera lavorativa, ciò che Rollin ha ritenuto fosse indispensabile prima di tutto, per incorporare legittimamente l'etica nella scienza, era di mettere a nudo quel meccanismo che ha permesso di ignorare, per gran parte del Novecento, l'importanza del riconoscimento della coscienza animale come un legittimo oggetto di studio per la ricerca scientifica. E questo meccanismo lo ha individuato, più di tutto, nell'affermazione del positivismo e del comportamentismo come correnti di pensiero in grado di dare vita ad una vera e propria ideologia scientifica, volta a negare la plausibilità di qualsiasi evidenza in merito alla consapevolezza animale e quindi in merito alla possibilità di riconoscere, ad esempio, segni di dolore e sofferenza negli animali.

“La scienza è libera dai valori - *Science is value free* -”. Per lungo tempo questa è l'espressione che

ha riassunto il rapporto tra etica e scienza all'insegna del positivismo: un conto sono i fatti oggettivi della scienza, un conto le convinzioni soggettive dell'etica.

L'ideologia scientifica positivista e soprattutto comportamentista, attraverso illustri nomi come J. Watson, I. Pavlov, ma anche B. Skinner e poi E.C. Tolman, si è contrapposta al ‘senso comune ordinario’, al senso comune diffuso tra le persone nella loro vita quotidiana: gli scienziati, letteralmente, si sono svestiti dei panni ordinari e del buon senso comune e hanno aderito all'ideologia scientifica.

Nei loro panni ‘ideologici’ gli scienziati hanno negato evidenza scientifica alle più comuni manifestazioni di sensitività e consapevolezza negli animali, evitando così di porsi qualsiasi interrogativo di carattere etico in merito al rispetto degli animali e del loro impiego, di fronte all'oggettiva negazione scientifica dell'esistenza di qualsiasi manifestazione, ad esempio, di dolore e sofferenza.



*Il Corso di Alta Formazione in "Bioetica, Benessere animale e Professione medico veterinaria" è stato inaugurato il 16 marzo a Legnaro (Padova) presso Agripolis. Voluta dalla Fnovi, dall'Università Padova e dal Dipartimento di Biomedicina Comparata e Alimentazione, il corso è riservato ai medici veterinari. Il percorso formativo, con un programma articolato su dieci giornate tra marzo e luglio 2012, si svilupperà tra le aule della Facoltà di Padova e dell'Iszler di Brescia per poi trasferirsi nelle aule della Colorado State University, il primo luogo al mondo dove è stata insegnata la Bioetica Veterinaria. La cerimonia si è aperta con la relazione di **Gaetana Ferri** (nella foto a destra), Direttore generale della sanità animale e dei farmaci veterinari del Ministero della Salute, e alla presenza di **Massimo Castagnaro** (Anvur), **Barbara de Mori** (foto), direttore del corso, **Mario Pietrobelli** della Commissione Master dell'Ateneo di Padova e **Lucia Bailoni** in rappresentanza del Dipartimento di Biomedicina comparata e alimentazione di Padova. Per la Fnovi sono intervenuti il presidente **Gaetano Penocchio**, la vicepresidente **Carla Bernasconi**. Alla cerimonia inaugurale sono intervenuti presidenti e rappresentanti degli Ordini del Veneto.*

La riappropriazione, come l'ha chiamata Rollin, del senso comune ordinario ha rappresentato un passaggio cruciale, a partire dalla metà degli anni Settanta, per cambiare questa situazione. La ricerca scientifica ha iniziato ad occuparsi in maniera legittima di quelle capacità che il senso comune ordinario da sempre ha attribuito agli animali utilizzati abitualmente nei più diversi ambiti, a partire dalla capacità di essere consapevoli di ciò che accade loro.

E questo ha dato vita ad un per-

corso, di cui stiamo ancora assistendo gli sviluppi, che non può che portare ad un miglioramento della scienza stessa, oltre che del trattamento degli animali coinvolti.

E questo miglioramento, in primo luogo per chi si occupa di animali, siano ricercatori, siano medici veterinari, passa inevitabilmente, per quello che abbiamo appena detto, attraverso l'educazione all'etica. Ogni impiego degli animali dotati di sensitività - gli esseri senzienti - pone interrogativi etici che è necessario comprendere e

sapere affrontare.

Diversi studiosi si sono così occupati di riflettere analiticamente su questa questione. M. J. Reiss ad esempio, dell'Istituto di Educazione dell'Università di Londra, ha posto alcune domande specifiche. Si è chiesto così, per prima cosa, 'perché gli scienziati dovrebbero studiare l'etica' e ha risposto individuando diversi fattori, tra cui il fatto che studiare l'etica può accrescere la sensibilità individuale - 'non ci avevo mai pensato prima da questo punto di vista' è spesso la reazione degli scienziati posti di fronte alle sollecitazioni etiche -; oppure il fatto che è possibile accrescere la competenza etica di chi occupa di scienza e quindi la capacità di riconoscere e poi affrontare con coerenza le questioni etiche che si pongono; o ancora, il fatto che, tramite l'educazione, è possibile migliorare la capacità di giudizio e di argomentazione, aumentando, in tal modo, anche la percentuale di scelte morali corrette.

Ma allora, si chiede sempre M. J. Reiss, che tipo di studio dell'etica dovrebbero affrontare gli scienziati?

Prima di tutto, egli afferma, l'etica che approfondisce le questioni etiche fondamentali, a prescindere dalla loro rilevanza per chi si occupa di scienza. Formando i giovani durante il periodo universitario e poi garantendo una formazione continua sui temi etici durante gli anni di vita professionale, l'acquisizione progressiva di una competenza etica permette, ad avviso di Reiss, di comprendere e giudicare in maniera appropriata sia le questioni che emergono in maniera specifica nel campo scientifico sia le questioni incorporate nei codici etici

delle professioni. Ecco allora che il Codice Deontologico della Professione Medico Veterinaria, assieme al Giuramento Veterinario, al Codice di Buone Pratiche e alla definizione di atto medico veterinario potrebbero davvero rappresentare la piattaforma comune per garantire l'integrità morale e la capacità del medico veterinario oggi di essere davvero interprete delle esigenze etiche sollevate dal rapporto con gli animali in una società in continuo cambiamento.

Come scrive Reiss, "dato il continuo aumentare di nuove questioni etiche che gli scienziati devono affrontare, e dovranno affrontare nel futuro, è particolarmente importante fornire tramite l'educazione quegli strumenti che permettano di elaborare in maniera autonoma l'analisi e il giudizio etico via via che nuove situazioni si propongono. Dopo tutto, dieci anni fa ben poche questioni etiche venivano affrontate sull'etica degli xenotrapianti o sulla clonazione terapeutica. Tra dieci anni vi

saranno sicuramente nuove ed inimmaginabili questioni etiche su cui gli scienziati dovranno esprimersi". ●

IL CUN HA GIÀ DETTO SÌ

La Fnovi ha chiesto al Ministro dell'Università, **Francesco Profumo**, che la bioetica entri a pieno titolo nel piano di studi di tutte le Facoltà di Medicina Veterinaria. L'offerta formativa di alcune sedi universitarie si è già arricchita della programmazione di corsi e master in bioetica veterinaria, incontrando l'interesse degli studenti. Lo stesso Consiglio universitario nazionale, nel 2008, rispondeva favorevolmente al presidente Penocchio e con i responsabili del Miur la Federazione aveva condiviso un documento che sensibilizzava tutti i Rettori all'insegnamento di questa disciplina. Mentre l'insegnamento delle materie tecniche è ritenuto adeguato alle conoscenze scientifiche del momento, lo stesso non può dirsi per quegli insegnamenti che sviluppino la coscienza etica dei futuri operatori sanitari. I tempi sono maturi perché ogni medico veterinario possa contare su una valida formazione in bioetica.



SENZA ETICA NON C'È EDUCAZIONE

La cultura della responsabilità verso il vivente si è affermata nella società occidentale. Lo ha sottolineato **Gaetana Ferri** nel suo intervento di apertura. Una tappa di svolta per gli europei è stato il Trattato di Lisbona che ha riconosciuto gli animali come esseri "senzienti". Ne consegue un nuovo approccio agli studi che coniuga etica e scienza, sia quando l'animale è da utilità sia quando è d'affezione e ricopre un ruolo socialmente rilevante nelle relazioni e nell'educazione della persona. Anche per il Ministero della Salute, come per il Comitato nazionale di bioetica, il ruolo del medico veterinario è di essere una guida nella comprensione dell'alterità animale e per farlo deve approfondire gli aspetti etici della professione. L'intesa fra istituzioni e Ministeri affini, per lo sviluppo di un approccio bioetico armonizzato nella normativa, è auspicabile quanto l'istituzione di organismi multidisciplinari come la Consulta di Bioetica creata dalla Fnovi, di cui fa parte anche un rappresentante ministeriale. È stata creata nel 2009, con il coordinamento di **Carla Bernasconi**, per formulare pareri e indirizzi su temi di bioetica veterinaria, ma anche per produrre "instant document" in circostanze urgenti e contingenti che richiedono una riflessione mediata dalla deontologia e dall'etica. Tutto questo richiede una formazione in campi non tradizionali del sapere veterinario, tanto da prevedere l'inserimento della bioetica nelle materie di insegnamento universitario. Ed è appunto questa la proposta che la Fnovi ha indirizzato al Ministro dell'Università. Uno dei più grandi intellettuali del nostro tempo, **Fernando Savater**, sostiene che la riflessione morale non è un argomento specialistico, perché l'etica è parte essenziale di ogni educazione veramente degna di questo nome.

Gaetano Penocchio, *Presidente Fnovi*